

MAMOIADA e MAMUTHONE (Toponomastica Sarda)

di Salvatore Dedola (2004)

Con la sua “*Toponomastica Sarda*” l’autore afferma di aver riempito un vuoto che sino a ieri sembrava incolumabile: un’opera che fa scalpore, che fa piazza pulita di tanti volumi che sono stati scritti a vuoto (letteralmente) per dimostrare ...l’intraducibilità di quasi tutti i nomi dei paesi della Sardegna. Secondo il Dedola i linguisti s’arrendevano perchè indagavano l’etimologia sulla scorta dei soli dizionari latino, catalano ed aragonese, dimenticando ben settecento anni di lingua fenicio-punica e non preoccupandosi di sapere quale lingua parlassero i Sardi prima dei Fenici. Erano paralizzati dall’asserzione del maestro della linguistica sarda, Max Leopold Wagner, secondo cui nella lingua sarda attuale non esistono altro che cinque termini fenici.

Wagner aveva torto.

In ogni modo tutto ciò non toglie che i suoi discepoli abbiano confuso due concetti che invece occorreva tenere distinti: quello di lingua e quello di toponomastica.

Salvatore Dedola, linguista e geografo ambientale consente a qualunque studioso di riappropriarsi del metodo di ricerca. Infatti, mentre la lingua scorre come un fiume, il toponimo è la parola che s’arresta e si sedimenta, diventando predicato territoriale e comportandosi non più come semantema ma come segno semplicemente, come coordinata geografica, come reperto archeologico capace di narrare, per il momento in cui fu creato, degli sprazzi di storia locale, di economia, di religione, di società, di antropologia. Più o meno come fa il reperto archeologico: ma in più il toponimo ha il dono... della parola. Onde occorre indagare il toponimo con strumenti certamente simili a quelli dell’archeologo, ma inoltre servono gli strumenti della geografia storica, e quanto alle lingue, occorrono i dizionari di tutti i popoli che dalla notte dei tempi hanno influito sulla lingua locale: accadico, assiro, babilonese, ugaritico, aramaico, fenicio, ebraico, catalano, sardo-antico, spagnolo, italiano. Il Dedola ha sommato 1900 etimologie mai registrate e la sua *Toponomastica Sarda* diventa una pietra miliare che rende chiare le ragioni della nascita del toponimo, ed attraverso questo riesce a dare uno spaccato dell’economia e della società di 3000 anni addietro, arrivando sino al mitico livello linguistico-culturale degli *Shardana*, dei quali rivela oltre 750 lemmi.

Il libro contiene una metodologia ambientale talmente rigorosa, che l’Autore si è rifiutato di sottoporre ad indagine i toponimi dei quali non conosce esattamente il sito e la configurazione paesaggistica. L’interessantissima indagine è basata non solo sulle lingue indoeuropee, semitiche, neolatine, ma anche su una cultura geografica nutrita di geologia, botanica, pedologia, paesaggio, storia, archeologia. L’uso del *fenicio* ha infine favorito l’Autore in un’impresa nella quale avevano fallito generazioni di orientalisti. Egli restituisce finalmente una lettura chiara e filologicamente corretta della celeberrima *Stele di Nora*, il documento scritto più antico del Mediterraneo centro-occidentale.

Ecco cosa scrive lo studioso Salvatore Dedola nel suo libro “*Toponomastica Sarda*” a proposito del toponimo Mamoiada legato, secondo la sua tesi, a *Mamuthone*.

Mamoiada. Comune della provincia di Nuoro, edificato in sito granitico. Il toponimo è attestato in RDSard.aa 1342 come *Marmorata*, poi come *Marmoiada*, poi ancora come *Mamoyada*, *Mamoyata*. Per il Pittau (DT, riferito da Carla Marcato) il toponimo sarebbe il riflesso di un latino *manubiata*, letteralmente “(località) colpita dai fulmini” (latino *manubiare*) da intendersi come nome teoforico, connesso alla religione antica.

L’ipotesi – per quanto connessa al sacro e quindi più che altro... letteraria – è da respingere perché i fulmini non cadono normalmente sul granito ma sul calcare, in specie su quello calcomagnesiaco. Non a caso in Sardegna non esiste nessun centro abitato su suoli calciomagnesiaci (al pari, appunto, di quanto accade nelle Dolomiti). Non esistono neppure capanne. Le capanne costruite nelle plaghe del Supramonte, pur essendo circondate da rocce composte da calcio e magnesio, sono state erette esclusivamente su suoli argillosi o limosi, discosti dalla roccia viva. Quelli eretti sulla dolomite viva sono stati colpiti dai fulmini (vedi *Cuili Brusàu*, “l’ovile bruciato”... e abbandonato, nel Supramonte di Urzuléi).

Mamoiada invece è per tre quarti sulla roccia viva (granito), e ci vive bene.

Anche l’ipotesi che il toponimo sia sinonimo di *Marmorata* non quadra. E’ vero che il toponimo *Marmorata* presso Santa Teresa è riferito alle colonne di granito scavate per abbellire i templi di Roma. Ma quello è un granito speciale; e comunque a *Mamoiada* non si ricorda attività di cava degna di nota.

Sia pure con estrema circospezione e senza darlo a vedere, è lo stesso Pittau che accosta *Mamoiada* a *Mammuthone* (LSP 150). Gli sarebbe bastato un altro po' di coraggio e ne sarebbe sortito quello che può e deve essere un confronto normale.

In realtà *Mamoiada* (< **Mammoiata* <**Mommo(t)jata*) è un allotropo di *Mommoti*, cui è stato aggiunto un suffisso territoriale in-*ata*. **Mommoti** (vedi lemma (1)) nel Vicino Oriente era un dio dal carattere demoniaco che poneva fine alle attività vitali, e deriva dall'ugaritico **Motu**, "la Morte". *Mammuthone*, *Mammuthone*, *Mommothone* non è altro che l'accrescitivo di **Mommoti**, ed oggi il celeberrimo spauracchio – noto in tutto il mondo – che domina il Carnevale del paese. *Mammuthone* rappresenta la morte dell'anno vecchio e nel contempo celebra la nascita dell'anno nuovo che s'apre all'orgasmo della natura. Di qui la contrapposizione istantanea (e la pagana rappresentazione) della Morte e della Vita (l'una che arretra, l'altra che avanza).

A *Mamoiada* l'attuale religione non è riuscita ad obliterare, se non in parte, le sacre funzioni del Nuovo Anno e, inserendo la nascita di Gesù all'inizio dei *Saturnalia* (le feste latine che aprono il Carnevale), ha tollerato che la sacra rappresentazione della morte rimanesse relegata tra i lazzi del Carnevale.

Strano che lo stesso Pittau in UNS 182 cambi a un certo punto idea, e proponga *Mamuyada*, *Manubiata* come "tribù venduta come preda di guerra". Questo, se fosse vero, sarebbe l'unico toponimo sardo ad indicare il "mercato degli schiavi" aperto dagli antichi Romani con le popolazioni isolate vinte.

Il Pittau suppone che questa popolazione fosse stata venduta "evidentemente dallo stato vincitore a qualche latifondista romano", che avrebbe consentito – bontà sua – la permanenza della popolazione *in situ*, tanto per risparmiarle i dolori d'un passaggio a Ostia e la conseguente vendita sulla piazza romana.

Mi dispiace contrariare l'esimio professor Pittau anche in ciò, poiché qualunque vincitore di media intelligenza si sarebbe ben guardato dal "girare il coltello nella piaga", ricordando persino nel toponimo, ai poveri indigeni sopravvissuti, la propria sorte di vinti e la schiavitù da scontare nei secoli. Ma vedi, per questo argomento, quanto da me affermato a proposito del capitolo *LATINI*, nella parte generale.

Salvatore Dedola

Da "Toponomastica Sarda" 2004, ed. Grafica del Parteolla

(1) MOMMOTI. Per fare intimorire i bambini, gli si dice che sta venendo *Mommoti*, il quale nella fantasia popolare è un essere aniconico, tenebroso, silenzioso ed esiziale. Nell'evocarlo, le madri fanno al voce cupa ed intonata al tragico. La tradizione è Cananea. Nel Vicino Oriente era un dio dal carattere demoniaco che poneva fine alle attività vitali. In ugaritico abbiamo la forma **Motu**, "la Morte".

Salvatore Dedola

laureato in glottologia con una tesi sulla lingua gotica, ha esordito come scrittore di ambiente, producendo due libri sull'Agriturismo della Sardegna. È stata la frequentazione delle montagne sarde ad averlo segnato profondamente come ambientalista. Da 37 anni è socio del Club Alpino Italiano, del quale è stato tre volte presidente in Sardegna e tre volte a Cagliari. Sinora ha percorso a piedi oltre 50.000 chilometri sulle montagne, che ha voluto illustrare in quattro libri. Il più importante è "Sentiero Sardegna - Sentiero Italia - Sentiero Europa", che descrive la traversata pedonale della Sardegna per 600 chilometri da Santa Teresa a Castiadas lungo le gogaie montane. Citiamo pure "Un viaggio nel silenzio", che illustra la traversata della Sardegna da ovest ad est.

Questo perenne girovagare per le montagne, munito di competenze naturalistiche e di carta topografica, lo ha fatto misurare con innumerevoli toponimi ignoti, che sarebbero rimasti ancora nel cimitero delle cose morte, se la sua competenza glottologica non lo avesse stimolato ad affrontarli.

Dedola si è formato alla scuola indoeuropeista, ossia alla scuola di Max Leopold Wagner, ed alla scuola del germanista Paolo Ramat, col quale si laureò 41 anni or sono. Quanto all'archeologia, si è formato alla scuola di Giovanni Lilliu. La devozione dovuta ai maestri non è riuscita a trattenere Dedola nel campo d'indagine esclusivamente "europeo". Indagando a più vasto raggio, egli si è reso conto di non riuscire ad affrontare con metodiche chiare né la toponomastica sarda né il restante scibile della Sardegna così com'è espresso attraverso la lingua sarda. L'ostacolo basilare alle ricerche è stata la teoria, invalsa per l'orbe terracqueo, secondo la quale la lingua sarda attuale avrebbe origine dalla lingua latina.

Dedola si è accorto che la lingua sarda oppone una forte resistenza ad essere esaminata secondo quelle metodologie accademiche, ossia secondo la pregiudiziale latina. Per ricomporre il campo d'indagine, Dedola da otto anni sta affrontando l'intero scibile della Sardegna, materia per materia, sulla scorta delle grammatiche e dei dizionari relativi a tutte le lingue apparse nel Mediterraneo sin dall'origine della scrittura: quindi, l'indagine tiene conto sia delle lingue romanze, sia di quelle indoeuropee, sia di quelle semitiche, nonché delle lingue sumerica ed egizia.

Nel campo delle etimologie, Salvatore Dedola ha inaugurato una *Collana Semitica* presso l'Editrice "Grafica del Parteolla", pubblicando sinora i seguenti volumi tematici: I PANI DELLA SARDEGNA, LA FLORA DELLA SARDEGNA, I COGNOMI DELLA SARDEGNA, LA TOPONOMASTICA IN SARDEGNA, MONOTEISMO PRECRISTIANO IN SARDEGNA. Seguirà a breve la GRAMMATICA DELLA LINGUA SARDA PRELATINA.

Nei suoi volumi Dedola ci ha abituati a vedere la Sardegna, fino all'invasione romana, libera, sovrana, navigatrice del Mediterraneo, scambiatrice di beni, tecnologie, idee, nonché fruitrice, assieme a tutte le popolazioni rivierasche, della GRANDE CENOSI LINGUISTICA SEMITICA, una cenosi cui partecipavano pure le popolazioni italiche e quelle pre-greche.

La più ampia visuale nel trattare lo scibile e le etimologie delle lingue mediterranee, principalmente della lingua parlata dai Sardi, ha consentito una notevole innovazione culturale nell'approccio ai singoli temi fin qui indagati. Anche il tema della Religione ha subito tale innovazione, grazie a una rigorosa indagine etimologica di tutti i lemmi ad essa pertinenti, quelli dell'oggi e quelli che oramai erano considerati scomparsi. Avendo alle spalle tutto lo scibile qua indicato, e sulla scorta di moltissimo materiale ancora inedito, col prossimo volume Dedola sarà in grado di dimostrare scientificamente - attraverso la grammatica della lingua prelatina - quali furono in origine le strutture fondanti della parlata che il popolo sardo conserva ancora gelosamente.